

## Per il settore biomedicale 1 miliardo in sospeso: «Nuove regole o falliamo»

Mar.B.



L'ultimo appello per fermare il payback anche per il biomedicale - un meccanismo scattato per questo settore industriale soltanto nel 2022 e finora rimasto in sospeso tra proroghe legislative e una lunga battaglia legale- è arrivato in questi giorni dai chirurghi che senza troppi giri di parole hanno denunciato il rischio di dover lavorare presto a mani nude se non si interverrà a sostegno di chi li rifornisce di bisturi e apparecchiature per le loro sale operatorie. Perché il settore industriale dei dispositivi medici che lavora per ambulatori e ospedali fornendogli il materiale per poter lavorare (dalle siringhe alle tac) è stato investito come uno tsunami da questo meccanismo e ora che la sentenza dei giorni scorsi della Consulta ha confermato la legittimità della norma sul payback - di fatto ribadendo l'obbligo per le aziende di pagare alle Regioni oltre un miliardo di sfondamento del tetto di spesa per il periodo 2015-2018 - il rischio di una «crisi irreversibile» per il settore è sempre più vicina se il Governo non interverrà «con urgenza». «Quello che forse non è chiaro a tutti è che se si andrà avanti per la strada del payback l'impatto non sarà solo per le industrie, ma per tutto il sistema. E cioè per i medici e gli ospedali con cui lavoriamo e in ultima istanza per i pazienti che si ritroveranno con una assistenza di bassa qualità. Perché le nostre aziende oltre a dover licenziare e disinvestire in Italia non parteciperanno più alle gare degli ospedali o vi parteciperanno con forniture di minore qualità e quindi di minor prezzo per evitare il rischio un domani di vedersi costrette a pagare lo sfondamento del tetto di spesa fissato oggi al 4,4% del Fondo sanitario, una asticella assolutamente incapace di soddisfare il fabbisogno di apparecchiature del Servizio sanitario», spiega Nicola Barni presidente Confindustria dispositivi medici.

Le imprese - sottolinea Barni - in ogni caso non mollano sul payback visto che dopo la sentenza della Corte costituzionale la palla ora torna ai Tar: «Ci sono 1800 ricorsi ancora in piedi e la stessa Consulta ha sollevato più di un dubbio sulle misure del payback. Siamo ragionevolmente fiduciosi che il Tar ci darà ragione soprattutto sul

fatto che i tetti di spesa sono stati decisi ex post e non possono dunque essere retroattivi».

Ma se la battaglia legale delle imprese dunque continua almeno fino al 2025, nel frattempo la richiesta a Governo e Regioni è di intervenire sia sul miliardo in sospeso relativo al 2015-2018 ,sia sulle nuove richieste di ripiano per il periodo successivo 2019-2022 che potrebbe far calare una scure sulle aziende di 2,5 miliardi di payback. Per il settore che vale 18,7 miliardi con oltre 4600 imprese e che dà lavoro a 117mila persone sarebbe il colpo mortale. «Sediamoci subito intorno a un tavolo con il Governo e le Regioni. Troviamo una nuova governance sostenibile per tutti che superi il tetto di spesa e magari punti sull’allocazione dei budget sui percorsi di cura dei pazienti», continua Barni che il giorno dopo la sentenza della Consulta è stato convocato dal ministro del Made in Italy Adolfo Urso con l’impegno di istituire un tavolo. Anche in Parlamento e a livello regionale su pressione delle imprese si moltiplicano le iniziative come in Lombardia dove venerdì scorso è stato approvato un ordine del giorno dal Consiglio regionale per tutelare le Pmi del comparto colpite dalla sentenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA